

PRESENTAZIONE

Per il Convegno dei Docenti 2016 della Sezione S. Tommaso d'Aquino della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale è stato scelto il tema *La teologia in ascolto dell'umano*. Tra le motivazioni addotte per tale scelta appare rilevante il nuovo orientamento impresso da papa Francesco al cammino ecclesiale, che richiama e fa rivivere l'immagine conciliare di una chiesa «intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (GS 1).

Quest'immagine suggestiva di una chiesa come “luogo dell'umano” appare condensata nel memorabile discorso di Paolo VI nell'ultima sessione pubblica del Concilio (7-12-1965). Una chiesa alla ricerca «dell'uomo quale oggi in realtà si presenta... L'uomo vivo... si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini... Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso... Noi ricordiamo come nel volto d'ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo... Tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo»¹.

Papa Francesco invita oggi la comunità cristiana a riscoprire quest'immagine di una chiesa aperta al mondo, “in uscita” verso le periferie dell'umano, che si mette «nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione... e assume la

¹ PAOLO VI, *Allocuzione* nell'ultima sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II (7-12-1965): EV 1, 456*ss.

vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo»². Egli offre a supporto di quest'immagine ecclesiale una significativa prospettiva teologica: «Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio»³. Perché «ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed egli stesso abita nella sua vita»⁴.

In tale prospettiva, il nostro convegno è stato pensato anche come un contributo di riflessione teologica offerto alla Chiesa italiana, che sembra orientarsi nel cammino aperto da papa Francesco, in particolare con il Convegno Ecclesiale di Firenze (9-13 novembre 2015) sul tema: *In Cristo il nuovo umanesimo*. Esso ispira appunto la sua riflessione all'atteggiamento «a cui richiama quotidianamente papa Francesco: leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore che Gesù ci ha insegnato», perché «solo una chiesa che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale pone le condizioni per l'annuncio e la comunicazione della fede»⁵. Di qui la volontà di saper cogliere «la figura dell'umano» che scaturisce «dalla narrazione del cammino delle comunità», per scoprire e riconoscere «un umanesimo che è in ascolto, concreto, plurale e integrale, d'interiorità e trascendenza»⁶.

A partire da tali premesse, il nostro Convegno si propone, dunque, di affiancare questi significativi cammini ecclesiali con alcuni

² FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24-11-2013), n. 24, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2013, 52.

³ *Ivi*, n. 272: 270.

⁴ *Ivi*, n. 274: 271.

⁵ COMITATO PREPARATORIO PER IL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *Invito al Convegno*, in *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* 47 (1983) 236-248, qui 236 (*Presentazione* di Cesare Nosiglia).

⁶ COMITATO PREPARATORIO PER IL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, Firenze 9-13 novembre 2015*, Paoline, Milano 2014, 13.

contributi utili a motivarne e sostenerne le ragioni, il valore e la bellezza sul piano teologico, chiamando i teologi della nostra Sezione a riflettere sui molteplici aspetti di una teologia che si costruisce a partire dall'umano. Una teologia che sa cogliere nell'umano le tracce del suo teologare, superando ormai disinvolute metodologie astratte e deduttivistiche (di una teologia intesa come *scientia conclusionum*), ma capace anche di sfuggire a nuove derive naturalistiche o puramente esistenziali, per proiettarsi nell'orizzonte più ampio e profondamente biblico dell'*historia salutis*, cioè dell'"umanità come storia di Dio" (E. Schillebeeckx)⁷.

In questa prospettiva è sembrato opportuno individuare anzitutto – in una prima sessione del Convegno – alcuni principi o orizzonti fondativi, in modo particolare in riferimento alla teologia della creazione, alla rivelazione come storia, alla prassi di Gesù, ma anche a una "filosofia dell'umano". A partire da tali orizzonti, in una seconda sessione, saranno poi esplorate alcune prospettive di ricerca, percorsi possibili per dare forma concreta al progetto di una teologia in ascolto dell'umano nell'ambito delle varie discipline teologiche e antropologiche.

Così, ad esempio, si potrà approfondire la via dell'"umanità" o del "vissuto umano" di Gesù come luogo della manifestazione del volto di Dio (cristologia), o anche di una teologia della grazia rivisitata in una prospettiva di "pienezza dell'umano". In ecclesiologia si potrebbe sottolineare l'immagine di una chiesa dal "volto umano" o come "luogo dell'umano", e in mariologia fare emergere una dimensione o almeno una traccia "femminile" della teologia. In teologia morale sarebbe interessante elaborare dei criteri per un'"etica dell'essere umano"⁸ o del "riconoscimento", mentre in teologia spirituale si potrebbe provare a elaborare un percorso di spiritualità

⁷ Cf. E. SCHILLEBEECKX, *Umanità, la storia di Dio* (Amsterdam 1989), Queriniana, Brescia 1992.

⁸ *Evangelii gaudium*, n. 58: 85: «Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano».

che sia maggiormente “in ascolto del cuore dell’uomo” (Secondin). In teologia pastorale si potrebbero esplorare dei percorsi per una “pastorale dell’umano” per proporre con più audacia delle vie della chiesa “incontro all’uomo”. Ma anche in filosofia sarebbe certamente significativo proporre delle nuove voci di un “lessico dell’umano”, in prospettiva di una “filosofia dell’umano”.

In questo volume di Atti sono raccolti i contributi della prima sessione del Convegno, che si è svolta nella sede della nostra Sezione nei giorni 8-9 febbraio 2016.

In una densa riflessione introduttiva (*La teologia in ascolto dell’umano*) ADOLFO RUSSO ricorda che l’uomo e il suo destino hanno da sempre interrogato la coscienza dei credenti e la teologia, ma che ora si tratta di capire se l’umano possa costituire una fonte per la stessa teologia e in «che misura si possa parlare di Dio a partire dall’uomo». Egli richiama, in merito, la categoria dell’“immagine”, utilizzata in verità «più sul versante antropologico che teologico», e quella dell’*historia salutis*, dove l’uomo e Dio «si riconoscono l’uno nell’altro, pur nella loro infinita alterità». In tale prospettiva, l’autore mette a fuoco alcuni presupposti per una teologia in ascolto dell’umano: l’attenzione all’uomo concreto di questa stanca stagione postmoderna; una rilettura del mistero dell’incarnazione che valorizzi il “paradosso” della vicenda umana del Verbo e la *pratique de l’homme* di Gesù; la ricerca di una nuova comprensione, di un nuovo sentire della chiesa, di una chiesa umile in relazione a una «congiuntura d’apprensione e d’emergenza». A partire da tali presupposti, Russo propone, infine, alcune “indicazioni di percorso”: una pastorale creativa che aiuti a cercare soluzioni nuove in ascolto della storia e della prassi ecclesiale; una liturgia che superi ogni ritualità per divenire “liturgia dell’esistenza”; una fede capace di educare al senso del bene comune e di promuovere cammini di liberazione e di riscatto nella prospettiva dell’“utopia possibile”.

Il corpo del volume presenta quattro contributi, che rivisitano quattro “orizzonti teologici” nella prospettiva del Convegno, cioè quali possibili “orizzonti fondativi” di una teologia in ascolto

dell'umano: la teologia della creazione, la teologia dell'*historia salutis*, la teologia della rivelazione e la teologia dell'umano nella prassi di Gesù di Nazaret.

Nel primo, EDOARDO SCOGNAMIGLIO propone un'ampia riflessione dal titolo *Il mondo come sacramento*, nella quale, alla luce di tre "istanze critiche", che invitano a «porci in ascolto umile dell'umano fragile che è concretamente attorno a noi e di cui facciamo parte» (l'"interconnessione", la "dimensione simbolica" e il "bisogno di fiducia"), propone una rilettura della teologia della creazione attraverso il linguaggio dello stupore, della fraternità e della bellezza. In particolare, in ordine al tema del nostro Convegno, l'autore invita a una lettura "sacramentale" del libro della creazione, una «visione liturgica dell'uomo e del mondo», nel cono di luce del mistero del Verbo incarnato, perché i segni del volto di Dio «sono inscritti nel codice del mondo: occorre saperli decifrarli, leggerli... vederli e riconoscerli».

Nel secondo contributo, GAETANO CASTELLO (*Per una historia salutis a partire da Pentateuco e libri storici*) si propone di mostrare come «Israele prese coscienza di se stesso come popolo di Dio dalla coscienza "poetica" della propria storia», secondo una felice intuizione di Gerhard von Rad. E lo fa attraverso una lucida ricognizione critica delle varie posizioni dell'attuale ricerca esegetica, che evidenziano, in verità, una notevole "distanza" tra narrazione biblica e storia, tanto da porre in questione la concezione stessa di una *historia salutis* al cospetto della coscienza storica moderna. E tuttavia un evidente senso della storia come luogo del riconoscimento e dell'incontro con Dio (un corretto profilo biblico dell'*historia salutis*) può cogliersi in quell'intenso processo ermeneutico di "ricapitolazione" (che Paul Beauchamp ha chiamato "deuteriosi"), proprio del Deuteronomio, libro-soglia tra la Torah e l'ingresso nella terra, che rilegge la storia passata nell'oggi (*hayyôm*) come apertura verso il futuro.

In continuità con Castello, FRANCESCO ASTI esplora, nel terzo contributo, il tema della *Rivelazione come storia*. Egli ripercorre le

tappe del difficile, complesso rapporto tra rivelazione e storia nel vivace dibattito teologico del Novecento, a iniziare dalle innovative riflessioni di Loisy (e del modernismo), che pone la genesi della rivelazione nella percezione spirituale di Dio presente nella coscienza e nel sentimento religioso dell'uomo, e fa emergere dalla profondità del suo essere umano la relazione con Dio. Asti si sofferma quindi sulle tesi del manifesto di Heidelberg sulla *Rivelazione come storia* (1969): l'idea di una rivelazione "indiretta" di Dio nella storia; nell'orizzonte escatologico del futuro del mondo; riconoscibile unicamente nell'ermeneutica della fede sotto l'azione dello Spirito; che si compendia nella storia di Gesù di Nazaret, nel nascondimento della croce e nella "prolessi" della risurrezione, in cui diviene possibile la lettura della storia nella fede. A partire da tali tesi Asti intreccia un interessante dialogo con Pannenberg, invitando a integrare nella visione della rivelazione della storia la funzione primaria della "parola" e le dimensioni dell'"incontro" e del "mistero". La riflessione focalizza, infine, la posizione del Vaticano II, che rielabora la concezione modernista e quella luterana in una visione più articolata in cui storia ("evento") e "parola" si intersecano in un processo di continua reciprocazione che fa riconoscere nella storia umana la storia di Dio (*historia salutis*). Di qui il dilatarsi della ricerca in un orizzonte più ampio e complesso di percorsi e prospettive teologiche: dialogica, relazionale, profetico-sapienziale, simbolico-sacramentale...

Chiude il corpo degli "orizzonti teologici" il pregevole contributo di CESARE MARCHESELLI-CASALE su *Il Vangelo dell'umano* nella prassi del Maestro di Nazaret che «si immette nell'umano con competenza (conoscenza) e ne dà segni significanti avvalendosi di fatto di valori archetipi: storico-culturali e storico-religiosi». Ispirandosi a un'interessante prospettiva metodologica di Eugen Drewernann, Marcheselli indaga le potenzialità del "racconto archetipo", che va al cuore dell'umano, consentendo di coglierne le dimensioni più profonde che sfuggono al controllo della critica storica. Attraverso le pagine dei Vangeli egli esplora, in

tale prospettiva, la straordinaria ricchezza di immagini e racconti che dispiegano l'inesauribile registro dell'umano: i ritmi della natura; l'ambiente psico-antropologico; l'esperienza-conoscenza di sé; il desiderio e la decisione; l'attualità del tempo-spazio; l'apertura al futuro; l'attenzione all'individuo; l'umano al maschile e al femminile... Gesù di Nazaret, conclude Marcheselli, evocando un bel testo di Christian Bobin, «non fa dell'indifferenza una virtù. Un giorno grida, un altro giorno piange. Percorre l'intero registro dell'Umano, l'ampia gamma emotiva (fino alla sudorazione di sangue, *Lc 22,44*), così radicalmente Uomo da raggiungere Dio attraverso le radici dell'Umano. E tutto questo, nel tempo e nello spazio, cioè nella storia quotidiana delle sue creature».

Accanto, ma non in margine, a questo corpo degli "orizzonti teologici" di una teologia dell'umano, il Convegno ha voluto inserire anche un contributo di natura filosofica che esplorasse, da quel versante, sentieri umani (*Holzwege*), o almeno tracce (*huellas*) di apertura verso il mistero. Di una tale riflessione si è incaricato ANTONIO ASCIONE con un contributo molto interessante (*Sentieri umani verso il mistero*), che non si orienta verso una rivisitazione delle "tracce" del mistero nella tradizione del pensiero occidentale, ma esplora il «vissuto umano contemporaneo, così complesso e liquido, così sfuggente e multiforme» alla ricerca di possibili tracce del mistero. Tracce che Ascione crede di poter individuare, sul filo narrativo del bel romanzo di Cormac McCarthy, *The Road* e di due stimolanti saggi di Massimo Recalcati (*Cosa resta del Padre?* e *Il complesso di Telemaco*), fondamentalmente nella condizione di «vulnerabilità e fragilità dell'esistenza» radicata nella nostra «inconsistenza ontologica», che può aprirsi tuttavia alla scoperta dell'"essere-con", del "co-esistere" come intrinseca connotazione dell'esistenza, dell'"essere-per" e, inoltre, all'orizzonte della "cura", la "cura di esistere" (Lévinas), rivelatrice dell'angoscia di sentirsi mancanti, bisognosi, ma anche di un'inesauribile tensione dell'uomo verso una pienezza di essere.

Nell'ambito filosofico si pone anche il contributo di EMANUELE CELENTANO, aggiunto nel corso del Convegno, che indaga sui *Sentieri verso il nulla* nel pensiero di Friedrich Nietzsche ("Dio è morto... Noi l'abbiamo ucciso" de *La gaia scienza*) e di Philipp Mainländer: l'"autocadaverizzazione di Dio" della *Filosofia della redenzione*, l'"esserci" come «frammento di Dio, che all'inizio dei tempi si autodistrusse, avido di non essere». Un'indagine accurata, interessante, che ci aiuta a riconoscere anche l'aspetto "positivo" del nichilismo, la sua pretesa storico-genealogica di trasvalutazione di tutti i valori nell'orizzonte della coscienza e della ragione, come pure ci fa cogliere ancora nell'idea di "redenzione" di Mainländer una tensione etica e religiosa (mistica), un bisogno insuperato, nonostante tutto, di trovare un senso del mondo.

Una prima sintesi dei lavori del Convegno – in attesa di un bilancio più ampio, previsto al termine della seconda sessione – è offerta da GENNARO MATINO (*Prospettive pastorali*), che richiama anzitutto alcune sfide fondamentali per una teologia che voglia porsi oggi in ascolto dell'umano: quella del "linguaggio", che interpella una teologia che continua a usare parole che da tempo non fanno più parte del vocabolario dell'uomo; la sfida del "cambiamento", dell'attitudine a guardare con realismo i mutamenti culturali per saper cogliere il nuovo volto dell'umano; la sfida della "libertà", di una chiesa capace di porsi strutturalmente come luogo della libertà e di aprire percorsi liberanti dell'umanità sofferente. Invita quindi a rileggere alcuni frammenti di teologi che sono divenuti veri "testimoni dell'ascolto" dell'umano nel nostro tempo: il "Dio umano" di Schillebeeckx; la fede nella storia di Metz; il "male mascherato" di Bonhoeffer.

Si riportano a completamento degli atti anche due brevi comunicazioni presentate al Convegno: la prima, di EDOARDO CIBELLI (*Nuovi paradigmi antropologici*), segnala l'opportunità per una teologia in ascolto dell'umano di considerare oggi anche l'"uomo neuronale" per una comprensione più integrata dell'essere umano in relazione; la seconda, di VINCENZO MONTERA (*Il compito della*

Facoltà Teologica), sottolinea il compito proprio della Facoltà Teologica di stare “dentro” la storia per “incontrare” realmente l’umano con stile corale e autocritico, per «decifrare le delusioni dell’uomo e la qualità dell’ascolto».

Al termine di questa breve presentazione dei vari contributi si possono cogliere forse più facilmente i risultati del Convegno, ma anche i suoi limiti e le difficoltà in ordine all’oggetto della riflessione. Sembra indubbio infatti che il Convegno, nel suo insieme, abbia recepito positivamente il tema proposto, riconoscendogli anche un certo aspetto di “urgenza” e di attualità, almeno nei termini generali di un necessario rapporto tra la teologia e l’umano. In tal senso esso ha elaborato delle “istanze critiche” per un ascolto attento dell’umano oggi (Scognamiglio); ha approfondito con notevole impegno il rapporto tra storia umana ed esperienza/manifestazione di Dio sul piano biblico (Castello) e teologico (Asti); ha esplorato con rigore critico le innumerevoli forme (archetipe) dell’ampio registro dell’umano interamente percorso dal Maestro di Nazaret...

D’altra parte, tuttavia, si deve pure riconoscere con onestà che il tema proposto non è colto in tutti i contributi nel senso di una teologia “in ascolto dell’umano”. Anzi, in verità, solo in pochi è elaborata la prospettiva indicata nelle tesi iniziali del Convegno, di «una teologia che si costruisce a partire dall’umano... che sa cogliere nell’umano le tracce del suo teologare...», come esplicitato chiaramente nella riflessione introduttiva di Adolfo Russo: «Assumere l’umano in un percorso teologico significa anzitutto chiedersi se l’uomo possa costituire una fonte per la conoscenza di Dio. Bisogna capire in che misura si possa parlare di Dio a partire dall’uomo». Per la maggior parte dei contributi il rapporto tra la teologia e l’umano resta ancora confinato dentro una prospettiva sostanzialmente di “inculturazione”, di attenzione ai paradigmi e alle categorie culturali per una buona mediazione del “messaggio”, in una direzione tutto sommato ancora “discendente”, che non riesce ancora ad assumere pienamente l’umano come “fonte” del teologare.

Tale limite risulta più evidente dalla difficoltà delle riflessioni, che si è voluto indicare dall'inizio come "orizzonti fondativi" di una teologia in ascolto dell'umano, a focalizzare, esplorare e discutere tale possibilità (o "impossibilità), ma intenzionalmente e criticamente nel quadro appunto della teologia della creazione e dell'"immagine", dell'*historia salutis*, della rivelazione come storia e della prassi di Gesù di Nazaret. Ma forse tale difficoltà sembra essere, in fondo, rivelatrice di un tema difficile e rischioso, che evoca ancora esperienze negative e laceranti della recente storia ecclesiale, e attende quindi di maturare con pazienza nei percorsi futuri di una teologia più umile e più "umana".

ANTONIO TERRACCIANO